



Delle riaperture “mascherate”

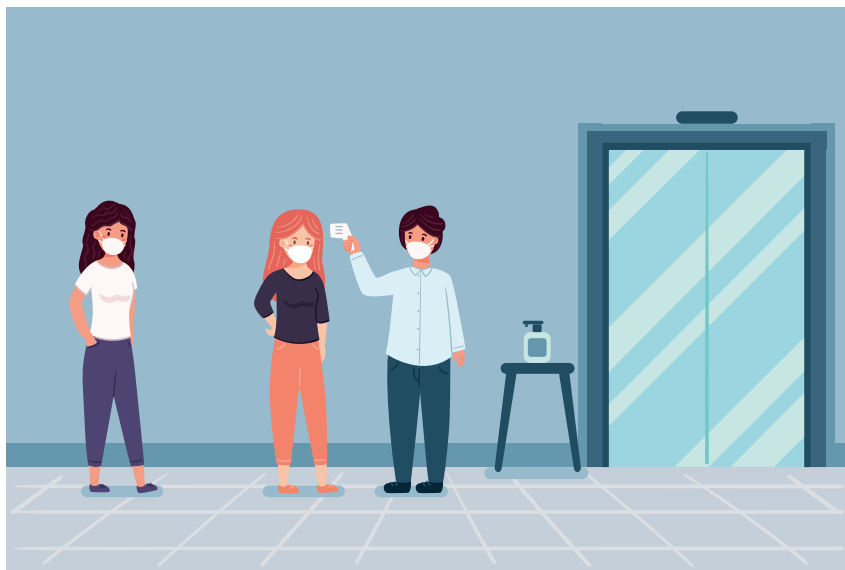
*“Ma forse è proprio qui la lezione più importante e dura da apprendere: nella biblioteca come cuore pulsante della capacità di produrre conoscenza da parte della comunità i bibliotecari devono trovare soluzioni non solo ai problemi catalogafici ma alle esigenze che s'intrecciano alla vita della comunità stessa e dei suoi cittadini”.**

Sì! Sì! Lo sappiamo, ce lo siamo detti in tutte le salse: le biblioteche hanno magnificamente retto il lockdown. Da Nord a Sud, quale più, quale meno, dalle più grandi alle più piccole, si sono date un gran daffare per far sentire le loro voci. Nonostante le porte chiuse.

Videoletture caricate sui social, risorse utili, newsletter, e-mail... chi più ne ha, più ne metta: tutto un proliferare di idee e di splendida creatività messe in campo, pur di stare vicine alle proprie comunità.

I loro pubblici, indubbiamente, le hanno premiate e non hanno visto l'ora di ritornare. Timidamente, i primi affezionati utenti, in versione mascherata, si sono in un primo momento sottoposti, docili, alla misurazione della temperatura corporea. (C'è voluto un po' di tempo - va ammesso - per capire come andasse posizionato e a quale distanza dalla fronte, il piccolo aggeggio a forma di pistola-giocattolo, in modo tale da ottenere una temperatura compatibile con le reali condizioni fisiche della persona in questione, e non con quelle di un cadavere).

In seconda battuta, ecco la tappa dell'igienizzazione delle mani con



Designed by Freepik

l'apposito gel. Il dispenser, posizionato vicino all'ingresso, spara spesso a raffica, e, se non si è più che attenti ad avvisare subito la persona in entrata, questa rischia di ritrovarselo anche sui sandali. D'estate poco male: rinfresca anche le estremità.

Terza tappa: l'avvio nelle sale, seguendo l'opportuna (e insistente) segnaletica, fino ai posti a sedere, rigorosamente distanziati e numerati, oppure l'incontro/scontro con il front-office, protetto dalla barriera di plexiglas (si scrive così, ho controllato la Treccani). E lì dietro? Gli operatori, mascherati anche loro, opportunamente “guantati” (si può dire?). Basterebbe solo questo per scoraggiare anche l'utente più “sgamato”.

Quindi: se prima la vostra biblioteca appariva già come una discreta selva di cartelli (attaccati con lo scotch, naturalmente), l'emergenza e le varie ordinanze l'hanno trasformata in una specie di appendice dal sapore ministeriale, interamente tappezzata di norme e disposizioni. Persino le infogra-

fiche a colori non alleggeriscono.

E i libri rientrati dal prestito? Parliamone. Fior di commissioni di esperti hanno detto la loro e non è stato facile districarsi tra le varie opzioni e decidere sul numero dei giorni di quarantena. Chi diceva tre, chi cinque, chi dieci... Mah! Nel dubbio, si è scelto sempre il periodo più lungo. Non si sa mai: e se tocchi il libro su cui a pagina 28 è atterrato uno starnuto virale? Ed ecco allora i libri quarantenati, isolati da tutto il resto, in paziente attesa di essere rimessi in pista. Non che prima del Covid non ci fosse necessità di pensare a una piccola quarantena: del resto dello sporco dei libri, abbiamo già detto. E i libri sullo scaffale aperto? Guai a toccarli! Chi li desidera deve chiedere al personale. Una vera tristezza!

Insomma, alla fine della fiera, le riaperture “mascherate” sono state e sono un compromesso tra la libertà di sciamare tra gli scaffali, sfogliare e toccare, chiacchierare, studiare e informarsi, prendersi un caffè in sala ristoro e la sicurezza di tutti. Forse anche noi bibliotecari aveva-

mo date per scontate tante cose. E ora? Un protocollo ci seppellirà.

* Tratto da FRANCESCO MAZZETTA, *Come rendere migliori le biblioteche secondo David Lankes*, ilmanifesto.it, 16 giugno 2020: <https://ilmanifesto.it/come-rendere-migliori-le-biblioteche-secondo-david-lankes>.

c.b.

DOI: 10.3302/0392-8586-202005-070-1